

## Prova 7

### *Memoriale*

[...] Tutto sommato, compresa la mia solitudine o meglio la mia differenza dagli altri, i primi giorni di lavoro non furono brutti giorni; anzi molte cose mi piacevano e mi confortavano: così la mensa, gli spogliatoi, le docce, i grandi corridoi, le luci al neon dentro e fuori, il veder passare alti e silenziosi tanti ingegneri e dirigenti che mi facevano sentire al sicuro, in una fabbrica ben governata. Pensavo con piacere, anche se con timore di non esserne degno, di far parte di un'industria così forte e bella e che la sua forza e la sua bellezza fossero in parte mie e pronte ad aiutarmi, così come la fabbrica mi scaldava e mi dava luce.

Amavo a poco a poco la fabbrica, sempre di più man mano che m'interessava meno la gente che vi lavorava. Mi sembrava che tutti gli operai avessero poco a che fare con la fabbrica, che fossero o degli abusivi o dei nemici, che non si rendessero conto della sua sovrumana bellezza e che proprio per questo, lavorando con più fracasso del necessario, parlando e ridendo, la offendessero deliberatamente. Mi sembrava che si divertissero a guastarla e a sporcarla, a voltarle le spalle ogni momento. La fabbrica mi appariva sempre più bella e mi sembrava che si rivolgesse direttamente a me, come se fossi l'unico o uno dei pochi in grado e ben disposto a capirla.

[...] questo lavoro, figlio della fabbrica, mi piaceva e mi dava soddisfazione tanto che andando a mezzogiorno verso la mensa allungavo il giro per passare al reparto imballaggio, dove le macchine nuove, miracolosamente lucide e complete dopo essere passate per tante mani e catene, aspettavano in fila di essere custodite nelle casse e spedite, con la loro faccia piena di denti, in tutto il mondo.

Perché tutti non amavano questo lavoro, e molti addirittura lavoravano e vivevano nella fabbrica dimenticando questo frutto del loro lavoro, dimenticando l'esistenza dell'ultima porta della fabbrica? Se avessi una risposta a questa domanda potrei sapere anche perché alcuni malvagi hanno sempre agito contro di me, ribelli ad ogni legge morale, colpendo me forse per colpire la legge ordinata della fabbrica, dove prosperavano; proprio come le malattie si rivoltano contro il corpo che le ha nutrite.

Passati quasi due mesi di lavoro nella fabbrica mi accorsi però di non aver guadagnato o perduto niente. Voglio dire che m'accorsi di essere la stessa persona di cinquanta giorni prima, la stessa da tanto tempo, e che niente era cambiato dentro o fuori di me nelle cose importanti della mia vita, che cioè la mia vita era rimasta uguale, senza nemmeno mostrare i segni di una prossima trasformazione. Lasciavo ogni giorno casa mia, viaggiavo, lavoravo, andavo alla mensa, incontravo migliaia di persone, imparavo a lavorare, tornavo a casa; ma dentro di me dopo due mesi non era cambiato niente. Dovevo convincermi a pensare: "Sono un operaio, lavoro in una grande industria, entro dentro alla fabbrica", e anche pensandole, queste cose non muovevano niente dentro di me. [...]

[da Paolo Volponi, *Memoriale*]

1. Sintetizza il brano usando circa 120 parole.
2. Riscrivi il testo, più brevemente, dal punto di vista di un compagno di fabbrica del protagonista. Usa i tempi al passato.
3. Svolgi una delle seguenti tracce.
  - a) Il lavoro in fabbrica è un lavoro che spesso porta l'uomo lontano dai suoi bisogni, all'alienazione. Esponi le tue opinioni riguardo a questo argomento, facendo riferimento eventualmente ad esempi della vita reale o rifacendoti alle tue conoscenze storiche (industrializzazione, avvento della macchina, ...). (minimo 150 parole)
  - b) Al giorno d'oggi le persone passano molto tempo di fronte a una macchina - per lavoro, per svago, in fabbrica, in ufficio o nei locali pubblici - chiudendosi sempre più in se stesse e allontanandosi dagli altri ...

Spiega in che modo questo fatto influisce sull'individuo e sui suoi rapporti con gli altri. (minimo 150 parole)